

scambi di merci, di capitali, di servizi tra i vari Stati, nella mutata struttura dell'economia generale, si svolsero in misura ridotta attraverso due nuove istituzioni economiche: il *clearing* e le *compensazioni private*.

Nel corso dell'anno si ebbe pure un rafforzamento della politica dei cartelli internazionali di produzione e di vendita, favorita dagli stessi Governi: l'A. illustra alcune tra le principali intese. Il problema dei debiti di guerra, tuttora insoluto, continuò a pesare sulle relazioni finanziarie tra le nazioni.

Così rilevate, dall'angolo visuale monetario-finanziario, le caratteristiche dell'economia europea, il Vaccaro passa ed esaminare in particolare lo svolgimento degli scambi internazionali e le condizioni dei mercati finanziari dei singoli Stati d'Europa, suddividendoli in gruppi a seconda del regime monetario cui appartengono: 1) gruppo della sterlina (comprendente l'Inghilterra, lo Stato Libero d'Irlanda, gli Stati i cui cambi seguono le fluttuazioni della sterlina, quali la Svezia, la Danimarca, la Finlandia, il Portogallo ed infine la Lettonia e la Lituania che, pur avendo mantenuto le rispettive monete quasi allo stesso livello oro del 1929, rientrano nel sistema economico che fa capo all'Inghilterra); 2) Stati non facenti parte di blocchi o intese internazionali (Germania, Austria, Ungheria, Spagna e U. R. S. S.); 3) paesi centro-balcanici (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Grecia, Turchia, Bulgaria e Albania); 4) paesi del blocco oro (Belgio-Lussemburgo, Francia, Paesi Bassi, Polonia, Città Libera di Danzica, Svizzera, Italia).

L'A. conchiude augurandosi che si possa giungere presto alla stabilizzazione delle principali monete del mondo ed alla conseguente restaurazione di un sistema monetario generale basato sull'oro, che ponga termine all'attuale conflitto e disordine monetario, che la politica sanzionista ha contribuito ad aumentare, che a lungo andare potrebbe portare ad un conflitto armato, perchè « se è vero che da una causa politica nasce la guerra, è vero anche che la politica riflette una ragione economica ».

L'Italia da parte sua si è dimostrata costantemente favorevole a un generale disarmo monetario e doganale; non solo, ma nell'intento di arrivare a una più stretta cooperazione internazionale, ha proclamato più volte a Ginevra che occorre « risanare organicamente il sistema economico mondiale con il coordinamento degli agenti della produzione (lavoro, natura, capitale), cioè con l'equa risoluzione del problema della disuguale ripartizione geografica delle materie prime e del capitale del mondo rispetto alle possibilità di lavoro umano ».

C. GHEZZI

D. KÜLME, *Exakte Nationalökonomie. Eine erkenntniskritische Untersuchung*, un vol. di pagg. XII-332, Jena, Fischer, 1934.

Così largamente sentita è oggi la crisi della scienza economica che non è possibile ormai trovare una trattazione, che comunque si occupi dei principi fondamentali dell'economia, la quale non esamini anche le cause e i rimedi di quella crisi. Quanto al volume qui annunziato, esso manifesta il contenuto già nel suo titolo. E ciò ne rende particolarmente attraente la lettura. Chi sappia poi che l'A. lungi dall'essere nuovo a questa specie di problemi, si è già cimentato con questioni fondamentali nei lavori su: *Prolegomeni ad una dottrina delle categorie economiche*; *Il problema centrale della politica sociale*; *La scuola matematica* ecc., si sente doppiamente stimolato a prendere nelle mani questo volume.

L'A. passa in rassegna le varie critiche, mosse da alcuni studiosi (Divisia, Bousquet, Gottl-Ottlilienfeld, ecc.) alla scienza economica tradizionale e di esse ritiene accettabili solo le seguenti: essa considerò l'individuo come soggetto isolato, anzichè nei suoi rapporti col complesso della vita sociale (pag. 28); essa considerò l'individuo come animato da un principio troppo unilaterale: quello egoistico (pag. 34); essa diede peso eccessivo alla deduzione, a danno dell'osservazione (pag. 30). Da queste constatazioni discende il duplice rimedio proposto dall'A. Dal punto di vista metodologico, occorre mettere in onore la indagine induttiva. Alla illustrazione dei metodi statistici egli dedica la parte maggiore dell'opera (pagg. 98-313). Dal punto di vista sostanziale, occorre sostituire all'antico « principio economico » un « principio sociale-organico ».

L'esigenza, cui obbedisce l'A., nel proporre questa ultima sostituzione è indubbiamente legittima. È dubbio, però, che egli abbia additata la via giusta.

Per lui il principio edonistico è troppo unilaterale perchè « la decisione della



questione della migliore soddisfazione dei bisogni — per la società ancor più che per l'individuo — spesso è influenzata in modo decisivo proprio da fattori non economici (moralì, nazionali, religiosi) ».

È facile vedere come l'A. si muova su basi mal ferme: infatti egli mostra di accogliere, nella argomentazione ora riportata, la identificazione: fattore economico = edonismo, contro la quale combatte.

Egli prosegue: « Al posto del criterio di un « utile economico », perseguito e realizzato fino all'estremo, che nella terminologia paretiana è indicato come attimo d'ofemilità, bisogna porre, come principio superiore della teoria economica, un principio d'utilità o opportunità, non orientato esclusivamente ad un punto di vista economico, e che sia empiricamente controllabile ». E più avanti spiega: Bisogna supporre che l'individuo « persegua un'utilità qualsiasi, un necessariamente « economico », ma determinato eventualmente anche da fattori non economici » (pagg. 34-35).

Non si può negare lo sforzo dell'A. per sottrarre il principio economico all'edonismo e collocarlo su base « sociale-organica », come egli dice.

Ma non si può tacere che lo sforzo non ha condotto all'effetto sperato, perchè egli continua a far confusione fra principio economico ed edonismo, da cui tenta di liberarsi.

F. VITO

J. LARRAZ, *El ordenamiento del mercado triguero en España*, un vol. di pagg. 114. Madrid, Centro de Estudios Universitarios, 1935.

Ai corsi estivi di Santander del 1935 il professore Larraz trattò della questione del grano, urgentissima per la Spagna. Successivamente egli fu nominato Commissario generale del grano per l'intera repubblica spagnola.

Questo volume contiene ad un tempo il testo delle lezioni ed il programma che egli come commissario si riprometteva di svolgere. I successivi avvenimenti politici lo hanno indotto alle dimissioni, ma il suo programma resta sempre il più serio e cosciente sforzo fatto dagli studiosi spagnuoli per risolvere uno dei più annosi problemi della penisola iberica. Della antichità della questione in questa rivista (fascicolo di gennaio) ha scritto il prof. Ibarra; della soluzione, più ampiamente illustrata in questo volume, ha dissertato lo stesso Larraz nel fascicolo di maggio della nostra rivista. E ciò mi esime dal riassumere il contenuto di questo libro, che, a quanto i lettori conoscono già, aggiunge solo un ampio ricordo della politica granaria nel periodo 1922-1935, una critica dei progetti proposti ed una più diffusa difesa della soluzione prospettata dal Larraz.

A. FANFANI

H. LAUFENBURGER, *Methoden der Krisenabwuer und der Konjunkturpolitik in Frankreich*, un op. di pagg. 36, Jena, Gustav Fischer, 1936.

— *France and the depression*, un vol. di pagg. 22, Londra, Royal Institute of International Affairs, 1936.

In questi due opuscoli, che contengono il testo di conferenze e discussioni all'estero, di questo acuto e diligente osservatore dei fenomeni economici concreti, si tratta, da distinti punti di vista, la politica economica della Francia nei confronti della crisi mondiale e delle ripercussioni che essa ha avute sul sistema economico interno del paese.

Sulla spinta, in parte, della corrente di idee che trovava la causa della crisi mondiale in uno squilibrio fra produzione e consumo, si cercò di intervenire sulla produzione industriale e sul commercio interno ed internazionale, sia regolando, per accordi patrocinati dallo Stato, la produzione interna, sia adottando provvedimenti doganali e specie contingentamenti, di cui il Laufenburger illustra in modo particolare le applicazioni compiute dalla Francia, che fra i primi paesi fece ricorso al contingente, come arma contro la crisi.

La politica dei lavori pubblici, della deflazione monetaria e finanziaria, dei salari, dei prezzi, del saggio dell'interesse, in una parola, l'atteggiamento dello Stato francese nei confronti della congiuntura, rivive con documentazioni nella esposizione

dell'A. Particolarmente interessante, rispetto alla attualità del problema, è la parte che riguarda la svalutazione eventuale del franco, come rimedio contro la crisi e per la ripresa economica in Francia.

E. D'ALBERGO

J. MAZZEI, *La Società delle nazioni e l'esperimento sanzionista*, un op. di pag. 88, Firenze, Estratto dalla Pubblicazione n. 9 del R. Istituto Superiore di scienze economiche, 1936.

Gli studi sulle sanzioni cominciano a moltiplicarsi, perchè esse hanno inferto un rudissimo colpo alle teorie liberiste del commercio internazionale, rendendo ancor più di viva ed urgente attualità il problema di orientare verso l'autarchia le economie nazionali, per garantirsi una certa indipendenza politica.

Il prof. Mazzei, che fu uno dei primi a studiare la stolta politica sanzionista come un caso di politica economica di danneggiamento, fin dal dicembre scorso, torna ora sull'argomento e ne fa una sistemazione teorica ampia ed esauriente.

Egli si è proposto di svolgere i seguenti problemi nascenti dalle sanzioni: 1. Un problema dottrinario nuovo, cioè la giustificazione e la tecnica della politica economica di danneggiamento; 2. Un problema di indipendenza dei singoli stati; 3. Un problema di rapporti internazionali: problema di sicurezza nel senso che ogni trattato è per ogni popolo reso insicuro dalle sanzioni; 4. Un problema di giustizia, nel senso cioè di vedere se la Società delle nazioni è in grado di giudicare secondo giustizia; 5. Un problema di difesa contro le sanzioni; 6. Un problema di politica differenziale e di parità applicato alle sanzioni.

Riguardo al primo problema il prof. Mazzei giunge alla condanna recisa del sanzionismo, che è una forma di politica economica con la quale non solo si vuole fare il danno degli altri, ma lo si vuole sapendo che non darà vantaggio a sè. Siamo al di sotto perfino del vecchio mercantilismo. E ciò significa l'abbandono di quella tradizionale politica di complementarietà internazionale che fece la potenza dell'Inghilterra.

Per il secondo problema, le sanzioni pongono fine alla tanto proclamata teoria ginevrina della uguaglianza degli Stati che vengono divisi invece in due categorie: affamabili e non affamabili. In pratica solo gli ultimi potranno dirsi indipendenti. I primi, e cioè i piccoli stati in genere saranno alla mercè dei promotori di sanzioni.

Ma l'insicurezza generale aumenta quando si consideri il terzo problema. Infatti se a seguito della proclamazione delle sanzioni, cessano di essere in vigore i trattati internazionali che con le sanzioni cozzano, è evidente che questi perdono molto del loro valore e l'instabilità di essi è cresciuta dalla possibile decisione della Lega.

È tutto un mondo che crolla e crolla senza la minima sicurezza che la giustizia sarà rispettata. È questo il quarto problema. A parte la questione dell'ingiustizia attuale delle sanzioni, anche in avvenire difficilmente potranno essere applicate giustamente, perchè l'organizzazione politica ginevrina, così com'è, è incapace di valutare ed applicare la giustizia; perchè il sanzionismo è la tecnica per l'immobilizzazione della storia, che viene variamente applicata e con procedura diversa, che non ha un valore uguale per tutti i paesi, essendo alcuni di essi autosufficienti. Data questa ultima condizione avremo per colmo che solo i paesi autosufficienti dirigeranno senza pericolo il sanzionismo.

Tutto ciò posto, legittimamente sorge il problema della difesa contro le sanzioni, che può assumere le forme di rappresaglia, di guerra, e di quotidiana difesa economico-costruttiva. Quest'ultima nel campo nazionale si attua con sforzi tendenti a rendere produttori di tutto quello che necessita, con eventuali riduzioni nel consumo di ciò che non possiamo produrre e con riduzione nel consumo privato di beni necessari al consumo militare o di difesa; nel campo internazionale la difesa contro le sanzioni si attua cercando di fruire per quanto è possibile dei mezzi d'acquisto internazionali, necessari all'integrazione delle nostre manchevolezze produttive.

L'ampio e documentatissimo esame, che costituisce un esemplare saggio in materia, termina nella considerazione delle sanzioni, come un caso di politica differenziale, il che dà modo all'Autore di fare nuove interessanti considerazioni in un campo che è riconosciuto di singolare sua competenza.

A. FANFANI